

## IL CASO ILVA

# Sequestrata l'acciaieria Il governo: non si fermerà

● **Il gip blocca la produzione in sei impianti dello stabilimento di Taranto** ● **Custodia cautelare per otto indagati** ● **Passera: troveremo soluzioni che tutelino occupazione e sostenibilità**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
ROMA

Sei pagine, due ordinanze, con cui il caso Ilva diventa un'emergenza nazionale. Il gip del tribunale di Taranto ha firmato due provvedimenti con cui vengono sequestrati sei impianti dello stabilimento e con cui si dispone la custodia cautelare per otto indagati. Una svolta giudiziaria largamente annunciata nei giorni scorsi, nell'ambito di un'inchiesta che mette sotto accusa i vertici della grande acciaieria per «disastro ambientale doloso e colposo». Il giudice Patrizia Todisco ha disposto gli arresti domiciliari per Emilio Riva e per il figlio Nicola, titolari dell'omonimo gruppo, per l'ex direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso, per i dirigenti Ivan Di Maggio e Angelo Cavallo e per altri tre manager. «La gestione del siderurgico di Taranto è sempre stata caratterizzata da una totale noncuranza dei gravissimi danni che il suo ciclo di lavorazione e produzione provoca all'ambiente e alla salute delle persone» scrive tra l'altro il Gip nella sua ordinanza che aggiunge: «Ancora oggi gli impianti dell'Ilva producono emissioni nocive che, come hanno consentito di verificare gli accertamenti dell'Arpa, sono oltre i limiti e hanno impatti devastanti sull'ambiente e sulla popolazione». Il «sequestro senza facoltà d'uso» degli impianti sotto accusa non implica lo stop degli stessi, come auspicato dal ministro Passera - così come da gran parte delle istituzioni e del mondo politico - che ha chiesto venga garantita «la continuità operativa».

### STOP RITARDATO

Per spegnere gli impianti in questione, che hanno dimensioni gigantesche e caratteristiche molto particolari, è necessario seguire una serie di procedure tecniche che richiederanno alcune settimane. Non è un caso, ad esempio, che l'altoforno - uno degli impianti oggetto di sequestro - viene costantemente tenuto sotto controllo dalle cosiddette «comandate», squadre di operai e tecnici specializzati

che verificano il corretto funzionamento dell'impianto. Sono in particolare nell'area a caldo gli impianti più critici posti sotto sequestro dal gip. Si tratta prima di tutto della «cokeria», impianto sotto accusa per le «emissioni diffuse e fugitive» di benzoapirene e altri Ipa, acronimo di idrocarburi policiclici aromatici. Poi l'area agglomerati dove il camino E 312, alto centinaia di metri, a causa del malfunzionamento degli elettrofiltri che provocano dispersione di diossina. Ridotta sensibilmente negli ultimi anni nell'ordine del 90%, anche perché i valori in passato erano più che preoccupanti: 150-200 grammi all'anno, tanto che è stata stimata in 7,7 chili la quantità dispersa al suolo. Per dare un'idea, più di tre volte



...  
**Il giudice: «La gestione del siderurgico caratterizzata da una totale noncuranza dei gravissimi danni»**

...  
**Il governatore Vendola: «La Puglia si costituirà parte civile in caso di processo»**

quella che aveva avvelenato Seveso. Infine il parco minerale, dove le materie prime vengono stoccate a cielo aperto e da cui si alzano fitte quantità di polveri di ferro e di carbone. Per quanto riguarda l'ordinanza di sequestro, il Gip si è avvalso tra l'altro - nelle motivazioni del provvedimento - delle conclusioni dell'incidente probatorio del 30 marzo scorso, con cui erano state discusse le due parti della maxi perizia disposta dalla Todisco.

### NUMERI DA INCUBO

Gli esperti nominati dal tribunale hanno prodotto due lunghi e certosini approfondimenti, uno sull'inquinamento dell'ambiente e del territorio e l'altro dal punto di vista medico-epidemiologico. Da dati e numeri messi in evidenza dagli esperti nelle perizie consegnate al tribunale all'inizio del 2012, risulta che nel 2010 dai camini dell'Ilva sono state emesse tra l'altro oltre 4mila tonnellate di polveri, 11 tonnellate di diossido di azoto, 11mila e 300 tonnellate di anidride solforosa e 1 tonnellata e 300 chili di benzene: in totale, 150 chili per ogni residente. Secondo i periti e i carabinieri del Noe di Lecce che hanno svolto le indagini guidate dalla procura pugliese, la fuoriuscita di gas e nubi rossastre (slopping, in termine tecnico) si può stimare in 544 tonnellate di polveri all'anno. Secondo la ricerca di un gruppo di esperti e scienziati europei in campo siderurgico (Atmospheric Environment 43 (2009) 2070-2079), nemmeno la migliore delle tecnologie possibili potrebbe garantire nel raggio di 1700 metri da una cokeria una concentrazione di benzoapirene inferiore a 1 nanogrammo per metro cubo, ossia quello previsto dalla normativa in vigore. Ciò significa, per esempio, che almeno un intero quartiere, quello del Tamburi, e i circa ventimila abitanti che lo popolano, non possono essere messi al sicuro da uno dei più pericolosi agenti inquinanti.

Numerose le reazioni ai provvedimenti della magistratura che erano attesi da giorni, tanto che già nei giorni scorsi migliaia di operai e dipendenti Ilva avevano manifestato le loro preoccupazioni con mobilitazioni e blocchi stradali. «Chiederò che il provvedimento di riesame avvenga con la massima urgenza» fa sapere il ministro dell'Ambiente. «L'Ilva di Taranto non va fermata. La situazione dell'Ilva di 10-15 anni fa era molto diver-

sa da quella attuale. Oggi si può dire che l'Ilva è uno stabilimento in cui è in atto un processo di trasformazione della produzione per renderla adeguata agli obiettivi nazionali e alle direttive europee», rievoca Clini. «L'auspicio è che al primo giudice possa seguire uno che ne dia un giudizio diverso al riesame» ha detto Nichi Vendola, annunciando anche la costituzione di parte civile della regione Puglia in caso di processo.

Sulla vicenda sono intervenuti anche i leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, già convocati dal governo al tavolo per l'accordo di programma sul futuro dell'azienda. Dai sindacati, «grande preoccupazione» per «la drammatica situazione occupazionale» dell'Ilva di Taranto. «La produzione di acciaio è indispensabile non solo per garantire l'occupazione a Taranto e lo sviluppo produttivo dell'area, ma anche per tutelare il sistema produttivo italiano, che si vedrebbe costretto ad importare da paesi terzi una materia prima indispensabile».



**Il lungo corteo dei lavoratori dell'Ilva che ieri hanno sfilato nelle strade di Taranto**  
FOTO ANSA/INGENITO

**ROMA**

## Firmato il protocollo con regia del governo Stanziati 336 milioni

Nel secondo appuntamento in programma al tavolo convocato dal governo, ieri a Roma è stato messo a punto l'accordo programmatico per gli interventi più urgenti sull'Ilva. Il piano messo a punto sotto la regia del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, prevede di rivedere la strategia di bonifica dell'intero sito di Taranto per trovare modalità di intervento più efficaci. Il documento siglato al ministero prevede «certezza degli obiettivi e dei tempi di approvazione e realizzazione».

Il protocollo d'intesa «per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto - sottoscritto dai ministeri dell'Ambiente, dello Sviluppo economico, della Coesione territoriale, dalla Regione Puglia, da provincia e comune di Taranto - prevede risorse per «interventi di riqualificazione

ambientale» pari a «un importo complessivo di 336 milioni di euro»: 329 pubblici e 7,2 privati. Di questi 119 milioni vanno alle bonifiche, 187 milioni per interventi portuali, e 30 milioni per il rilancio industriale per investimenti produttivi caratterizzati da un elevato livello tecnologico. È prevista una «cabina di regia» presieduta dal presidente della regione Puglia e un «Comitato» per assicurare la realizzazione degli interventi. Inoltre il ministero dell'Ambiente si impegna «a garantire ogni utile accelerazione per la definizione del procedimento di riesame dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) dello stabilimento». Tra gli obiettivi del Piano, che ha una durata di 5 anni e sarà sottoposto anche al Cipe, lo sviluppo di interventi infrastrutturali complementari alla bonifica, misure per il mantenimento e il potenziamento dei livelli occupazionali, incentivi per le imprese già insediate che puntano su eco-tecnologie e per attirare nuovi investimenti e realizzazione di studi su impatti ambientali e salute.

## Ecco il dramma della questione meridionale

SEGUE DALLA PRIMA

Gli operai dell'Ilva e dell'indotto sono pronti a tutto pur di non perdere il lavoro. E si tratta di ventimila famiglie, la maggior parte monoreddito. La città, due mari e polveri rosse, stretta tra il porto, l'Arsenale e questa grande fabbrica che fu di Stato, è la questione meridionale, il suo braccio forte che va in cancrena.

Cos'è Taranto oltre l'acciaio?, si chiedono laggiù. E cos'è l'Ilva, quest'azienda che secondo le perizie in mano ai magistrati produce morte, nel Sud di oggi? Già fiore all'occhiello dell'industrializzazione di Stato - che qualche intellettuale dalla pancia piena, qualche giovane scrittore come Mario Desiati, liquida alla buona, trasognando forse un Sud tutto di capperi e muretti a secco, non avendo mai conosciuto miseria e violenza delle campagne del dopoguerra - dopo decenni di inefficienza pubblica, in cui la questione ambientale non fu mai posta, in pochi anni dalla privatizzazione ha volto, persino insperabilmente, le sue produzioni all'efficienza. Con l'impegno congiunto degli investimenti aziendali e dei lavoratori, ora produce il 40% del fabbisogno di

### L'ANALISI

**GIUSEPPE PROVENZANO**

**Non c'è solo lo scontro tra ambiente e lavoro. È in gioco la stessa possibilità per il Sud di avere un futuro industriale e di darlo all'Italia**

acciaio dell'industria metalmeccanica nazionale e regge una buona fetta dell'export meridionale: successi economici che la crisi ha scalfito solo in parte. Però l'Ilva, un'azienda con un'età media molto bassa (31 anni), è soprattutto un monumento del lavoro nel Mezzogiorno: pressoché l'unico rimasto, in quel deserto industriale che sta diventando il Sud, da cui sono sparite anche le cattedrali, lasciando disastri ambientali altrettanto gravi e forse più, perché vi s'aggiunge quello peggiore della dimenticanza.

Se l'impegno aziendale sulla sostenibilità degli impianti è stato tardivo e «forzato», l'allarmismo riflesso di queste ore non può far dimenticare infatti che la Puglia, dopo decenni di colpe e omissioni tarantine (in nome dell'occupazione o delle collusioni con l'azienda), ha cercato di affrontare la questione ambientale, approvando una legge sulla diossina che il resto del Paese si sogna e strumenti come la «valutazione di impatto sanitario», avviando un processo difficile di risanamento in un'area industriale avvelenata, che racchiude un grosso pezzo di economia nazionale (tra cui l'Eni che raffina il petro-

lio lucano), a ridosso della città già carica di amianto e inquinamento - spesso di Stato.

Sono troppe le responsabilità del passato, sulla salute e sull'ambiente, per cui occorre avere rispetto per l'operato della magistratura. Tuttavia, l'auspicio è che nel breve spazio di tempo rimasto, si riesca a scongiurare la chiusura dello stabilimento. Bisogna guardarle bene queste facce di operai, vecchi e giovani che indossano tute come corazzate. La loro condizione umana è sempre più separata dalla città in cui pure vivono, in quel quartiere dei Tamburi, popolato un tempo dai metalmezzadri con la loro identità divisa, che confina proprio con l'area a caldo. Proprio lì è maggiore l'incidenza di malattie e tumori derivanti dall'inquinamento industriale, e di morti pianti nel silenzio delle case, dopo aver pianto per anni quelli sul lavoro, sempre col ricatto della fame. Il dramma è che l'ambientalismo militante sembra essere loro distante e nemico - affollato a Taranto da un certo «professionismo», con punte di miseria intellettuale quando è pronto a chiudere lo stabilimento, possa pure andare ad inquinare a mille km

di cielo più in là, in Africa o in Albania. La città, in mezzo, vive contiguità e separazione con la fabbrica, e con rassegnazione l'alternativa inevitabile tra disoccupazione e inquinamento: un poco pensa alla salute, che se ne va, e un po' alla crisi, che non se ne va più. Così, è l'intero Mezzogiorno, nella sua spirale economica e sociale.

Col futuro dell'acciaieria di Taranto, non è in gioco solo un'emergenza sociale, ma soprattutto una scommessa a cui non si può rinunciare: l'avvio di quel processo - forse tardivo, ma ormai sancito - per la bonifica e la riqualificazione dell'area industriale, e per l'ambientalizzazione dell'impianto, al fine di rendere ancor più sostenibile, come altrove, la produzione dell'acciaio. Questa è l'unica strada nello scenario meridionale di poli industriali in crisi e disastri ambientali, da Gela a Napoli. Spenti gli altiforni nottetempo, qualcuno potrebbe vagheggiare un Sud tutto giardini e bellezza - e chi riparerà alle bruttezze abbandonate, alla fine del benessere sociale di un lavoro produttivo? Sognano un luogo per farci solo le vacanze? Per troppi giovani emigrati è già così.